

La seconda domenica di Quaresima, che oggi celebriamo, registra due eventi, uno liturgico, l'altro sociale.

L'evento liturgico, da sempre celebrato nella Chiesa di rito latino in Quaresima, è la Trasfigurazione di Gesù sopra un alto monte, comunemente indicato come il monte Tabor.

L'evento sociale è la Giornata internazionale della Donna, chiamata: la "festa della donna", una festa di rivendicazione dei diritti femminili, che risale al 1908 in America, ma che dopo la seconda guerra mondiale ha trovato risonanza e commemorazione in quasi tutti i paesi occidentali.

È in questo ampio contesto che prende particolare rilievo la figura di Maria, la Madre del Signore, la "Donna" più vera e più realizzata della storia, autentico modello e sublime ispirazione non di lotte sociali, ma di traguardi umani non ancora raggiunti, soprattutto nei paesi orientali. L'annunciazione come il Calvario e il Cenacolo sono i luoghi e i momenti dove la presenza della Vergine Madre Maria è stata costitutiva non di una storia particolare, ma della storia che coinvolge tutta la famiglia umana, oggi e per sempre. Così la sua figura travalica i limiti dello spazio e del tempo, e si colloca nel cuore stesso del progetto eterno di Dio e nella sua attuazione nel cosmo e nella storia dell'uomo.

Consideriamo allora, come ampia premessa, la Trasfigurazione e la festa della donna.

1. La Trasfigurazione

Mi sia consentito innanzitutto soffermarmi un istante sul luminoso evento della Trasfigurazione. Nel racconto del Vangelo di Marco si legge che Gesù, dopo aver predetto la sua prossima passione, con la quale – diceva – "il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare" (Mc 8,31), "prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni – i tre che avrebbe chiamato vicino a sé nell'agonia del Getsemani – e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli". Li voleva confermare nella fede e preparare alla dura prova che avrebbero subito nei giorni della passione, e insieme mostrar loro quasi un anticipo della sua risurrezione al terzo giorno. "Fu dunque trasfigurato davanti a loro, e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra – annota l'evangelista – potrebbe renderle così bianche".

Non è mia intenzione proporre un'esegesi di questo davvero splendido brano evangelico, che dipinge quasi visivamente ciò che avvenne sul monte della Trasfigurazione. Mi limito a sottolineare due frasi, che hanno necessaria attinenza con la Vergine Maria.

La prima è il verbo metamorfosi, cambiar d'aspetto, cambiare forma, usato al passivo, col quale l'evangelista definisce il singolare avvenimento: Gesù fu trasfigurato davanti a loro. Il verbo al passivo sottintende e postula un'azione divina in questa metamorfosi di Gesù. E richiama un altro testo biblico, che tutti conosciamo, della Lettera di S. Paolo ai Filippesi, nella quale l'apostolo afferma, con parole solenni come di un inno liturgico:

- «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
- Egli, pur essendo nella condizione di Dio (in greco: *morfè*, forma, figura interiore, aspetto esterno)
- non ritenne privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo (anche qui, in greco: *morfè*, cioè figura, forma interiore e aspetto esterno)
- diventando simile agli uomini.
- Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
- facendosi obbediente fino alla morte, e a una morte di croce».

È la prima grande metamorfosi o trasformazione del Verbo: dal suo essere Dio come il Padre e con il Padre, sussistendo dunque nella forma divina, annichilì se stesso, la sua infinita grandezza e bellezza, lo splendore che appartiene a Dio, e assunse dalla Vergine Maria la nostra natura umana, la forma di uno schiavo, pur rimanendo Dio senza mutazione. Che avvenne? Che egli occultò entro la corporeità umana la sua divina grandezza, e fu visto e guardato da tutti come uomo. Ma era Dio; per avvicinare a sé gli uomini velò il fulgore divino, e apparve come uomo. Ma in quella carne immacolata che aveva assunto dalla Vergine si celava tutta la pienezza della divinità, come altrove afferma S. Paolo. La Trasfigurazione sul monte aprì quasi uno sprazzo di luce sull'identità del Figlio di Dio.

Ecco allora la seconda frase, del Padre celeste, che proclama: "Questi è il Figlio mio, l'amato". Il Padre si appropria tutto ciò che è del Figlio, anche la natura che assunse per noi e per la nostra salvezza da Maria. È l'unico Figlio, comune ad ambedue: al Padre celeste e alla Vergine Madre. "Ascoltatelo!", tuona il Padre dal cielo; "Fate quello che vi dirà", dice la Madre ai servi delle nozze di Cana. Ma la radice della trasfigurazione è l'incarnazione da Maria.

La trasfigurazione del Signore tuttavia non solo preannuncia la sua futura risurrezione, con la quale sarà esternamente avvolto di luce divina nel suo corpo glorificato, ma preannuncia anche la nostra trasfigurazione in lui: Egli è il capo, noi le sue membra. Saremo infatti simili a lui, quando egli apparirà. Ma già ora siamo in parte simili a lui, anche se la realtà è velata dalla carne ed è intuibile solo per fede, mediante la grazia divina dello Spirito Santo che abita in noi. Per grazia infatti siamo figli di Dio, eredi già di Dio e coeredi di Cristo. Ma ciò che in noi si manifesterà in pienezza solo alla fine, in Maria già splende realizzato in tutta la sua ampiezza, anima e corpo, presente e futuro. In lei assunta in cielo infatti contempliamo, accanto a Cristo e dipendentemente da lui, la trasfigurazione definitiva della nostra natura umana, nel suo corpo femminile, nella sua anima ricca di tutte le componenti della femminilità, ora trasfigurate e portate al vertice più alto cui possa giungere natura creata. Maria è l'icona del nostro futuro, e l'immagine conduttrice del nostro presente. Perciò brilla, come afferma il Concilio, come segno di consolazione e di certa speranza davanti a tutto il popolo di Dio, ancor peregrinante sulla terra. E possiamo aggiungere, con i teologi russi, che in Cristo glorificato e nella sua Madre assunta glorificata in cielo si realizza quell'immagine e quella divina somiglianza che il Creatore volle imprimere in Adamo e in Eva, quando li plasmò dal fango della terra e soffiò su loro volto il suo Spirito di vita. e l'uomo e la donna divennero esseri viventi, a

immagine e somiglianza del loro Creatore. Cristo infatti è l'immagine del Dio vivente; Maria ne è come il riverbero, trasformata interamente e fusa nello Spirito Santo anche col suo corpo verginale.

2. La Donna nuova

Da qui possiamo passare al secondo punto, dettato dalla festa della donna. Maria è la Donna, con l'articolo; Maria è la Donna nuova, nelle sue sublimi componenti umane e divine; Maria è al centro di tutta la femminilità, comunque vissuta, quale archetipo ed esemplare da contemplare e riprodurre. Perché Maria è al centro dello stesso progetto di Dio, non solo sulla salvezza dell'uomo, ma sull'intera creazione del cosmo visibile e invisibile.

Prima di addentrarmi in questo campo così affascinante, mi si conceda di ringraziare con tutti voi che ascoltate il Dio datore della vita per la presenza nel mondo della donna, di ogni donna. Lo faccio con le parole del papa Giovanni Paolo II, che chiudono la sua grande lettera apostolica sulla donna, intitolata *Mulieris dignitatem* (https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19740202_marialis-cultus.html)

- «La Chiesa desidera ringraziare la Santissima Trinità per il "mistero della donna", e, per ogni donna – per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile, per le "grandi opere di Dio" che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei. In definitiva, non si è operato in lei e per mezzo di lei ciò che c'è di più grande nella storia dell'uomo sulla terra: l'evento che Dio stesso si è fatto uomo?
- La Chiesa, dunque, rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne "perfette" e per le donne "deboli" per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la "patria" degli uomini e si trasforma talvolta in una "valle di pianto"; così come assumono, insieme con l'uomo, una comune responsabilità per le sorti dell'umanità, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità.
- La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del "genio" femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile.
- La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili "manifestazioni dello Spirito" (cf. 1Cor 12,4ss.) che con grande generosità

sono elargite alle "figlie" della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e dell'umanità, specialmente ai nostri tempi. Meditando il mistero biblico della "donna", la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro "suprema vocazione".

- Maria, che "precede tutta la Chiesa sulla via della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo", ottenga a tutti noi anche questo "frutto", nell'Anno che abbiamo dedicato a lei, alle soglie del terzo millennio della venuta di Cristo».

Nasce qui una considerazione preliminare, una constatazione di fatto; cioè: perché le donne, in particolare le femministe, non sentono profonda attrazione verso Maria, e quasi la sfuggono e ne cancellano l'immagine dai loro studi e nel loro comportamento di vita?

Risponde a questa vera e attuale obiezione il papa Paolo VI, nella sua rinomata Esortazione apostolica *Marialis cultus*, là dove addita i criteri con i quali riproporre oggi il culto mariano, uno dei quali è quello antropologico. Urge conoscerne e tenerne sempre presenti i contenuti. Egli scrive, quasi in apertura di discorso:

- «34. Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psicosociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano»

- .

A questo proposito rileva, con acuta analisi:

- «Si osserva, infatti, che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea e, in particolare, di quelle della donna, sia nell'ambiente domestico, dove le leggi e l'evoluzione del costume tendono giustamente a riconoscerle l'uguaglianza e la corresponsabilità con l'uomo nella direzione della vita familiare; sia nel campo politico, dove essa ha conquistato in molti paesi un potere di intervento nella cosa pubblica pari a quello dell'uomo; sia nel campo sociale, dove svolge la sua attività in molteplici settori operativi, lasciando ogni giorno di più l'ambiente ristretto del focolare; sia nel campo culturale, dove le sono offerte nuove possibilità di ricerca scientifica e di affermazione intellettuale».

E ne trae le conseguenze di fatto:

- «Ne consegue presso taluni una certa disaffezione verso il culto alla Vergine e una certa difficoltà a prendere Maria di Nazaret come modello, perché gli orizzonti della sua vita – si afferma – risultano ristretti in

confronto alle vaste zone di attività in cui l'uomo contemporaneo è chiamato ad agire».

Egli però entra direttamente in dialogo sull'argomento, non solo esortando i responsabili ad uno studio profondo e attento, ma dialogando egli stesso con i suoi tanti interlocutori e interlocutrici:

- «A questo proposito, mentre esortiamo i teologi, i responsabili delle comunità cristiane e gli stessi Fedeli a dedicare la dovuta attenzione a tali problemi, Ci sembra utile offrire, Noi pure, un contributo alla loro soluzione, facendo alcune osservazioni».

Il primo punto che il Papa afferma con forza, ai cattolici e non, agli uomini e alle donne, si potrebbe articolare così: quale modello è Maria per tutti, e in particolare per la donna di oggi? E risponde:

- «35. Innanzitutto, la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cfr Lc 1,38);
- perché ne accolse la parola e la mise in pratica;
- perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente».

Passa poi a sciogliere le obiezioni e le remore sull'immagine di Maria, tanto ricorrenti anche fra cristiani cattolici e persone consacrate, molto più fra gli oppositori e le oppositrici della devozione mariana. Sembra infatti a loro che la Chiesa si sia adagiata su vecchie posizioni antifemminili, e Maria di queste posizioni arretrati diventi quasi il paradigma. Ma così non è; e se in parte fu vero, oggi la situazione è cambiata e il passato va oltrepassato e superato. Egli dice:

- «36. In secondo luogo, vorremmo notare che le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria, non con la sua immagine evangelica, né con i dati dottrinali precisati nel lento e serio lavoro di esplicitazione della parola rivelata [cioè l'immagine della autentica Tradizione ecclesiale].
- Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane, succedutesi in quadri socio-culturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria – quale nuova Donna e perfetta Cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile perché Vergine, Sposa, Madre –, abbiano ritenuto la Madre di Gesù tipo eminente della condizione femminile e modello chiarissimo di vita evangelica, ed abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca»

- .

Basti ricordare a questo riguardo le accese polemiche sorte a Roma e a Milano nella seconda metà del secolo quarto, che vide in contrapposizione – ma solo sotto alcuni aspetti – grandi Padri come Ambrogio e Girolamo, con altrettanto dotti personaggi, come Elvidio: tutti si accaparravano l'immagine di Maria, chi per proporla modello insuperato di verginità, chi per proporla come modello ed esempio di madre di famiglia. Papa Paolo VI dunque constata:

- «La Chiesa, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto culturale, ma non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse».

Infine propone egli stesso, senza voler essere esaustivo, l'immagine di Maria che tutti dobbiamo avere nel cuore, immagine ancorata alla divina Scrittura ed emergente soprattutto dai santi Vangeli: l'immagine cioè evangelica di Maria. Scrive:

- «37. Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo.
- La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere considerata modello di quelle realtà che costituiscono l'aspettativa degli uomini del nostro tempo».

Paolo VI propone allora alcuni momenti evangelici, che possono capovolgere in meglio l'immagine stereotipa di Maria di alcune forme devozionali; e dice:

- Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità,
- – contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'opera di secoli, come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo;
- – si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio.
- – Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che

donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr Lc 1,51-53);

- – e riconoscerà in Maria, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cfr Mt 2,13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società;
- – e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cfr Gv 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali».

Conclude:

- «Non sono che esempi, dai quali appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore:
- – artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna;
- – promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso,
- – ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori».

Chiude la sua Esortazione apostolica *Marialis cultus* con questa visione di speranza, che la figura della Vergine Maria trasfonde nei cuori e nel mondo:

- La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo,¹²⁴ e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo. All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte».

Così il papa Paolo VI nella celebre Esortazione apostolica *Marialis cultus* (<http://www.testimariani.net/Magistero/Papi/PaoloVI/ESORTAZIONI%20APOSTOLICHE/3%20MARIALIS%20CULTUS/INDEX.HTM>).

Non mi rimane un tempo sufficiente per proseguire il discorso attraverso la meravigliosa Lettera apostolica di Giovanni Paolo II sulla dignità e vocazione della donna, nella quale lungamente parla, attingendo a tutta la Sacra Scrittura, in particolare dal libro della Genesi e dai Vangeli, della donna in genere, e in particolare della Vergine Maria, nella sua identità di donna e di donna ebrea, nella sua missione unica di Madre di Dio, nella sua antitetica posizione con la prima donna Eva, diventando la Nuova Eva, datrice della vita e Madre dei viventi, dall'Annunciazione alla Croce; e proponendola negli aspetti e peculiarità più proprie della donna, anche se non contrapposte: vergine, sposa e madre, custode della vita e dell'amore.

Termino questa mia catechesi augurando a tutte le donne, specialmente delle nostre famiglie, di essere sempre – con l'aiuto di Maria, Donna intrepida e fedele – all'altezza della loro singolare vocazione e missione, per un futuro migliore della società umana.